

II - L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

II.1 Le politiche messe in atto dal governo: i provvedimenti per i primi "100 giorni", la legge finanziaria per il 2002 e le leggi delega

Nel corso degli ultimi 12 mesi, il quadro dell'economia internazionale è mutato ripetutamente. L'avvio della nuova legislatura, un anno fa, coincideva con l'affermarsi di un quadro dell'economia mondiale abbastanza favorevole, seppur caratterizzato dai primi segnali di flessione manifestatisi in tutti i paesi industrializzati nell'estate del 2001. Le conseguenze dell'attacco terroristico dell'11 settembre, inducevano successivamente un grave deterioramento delle prospettive economiche a livello internazionale.

Il Governo, dopo aver tracciato nel DPEF del 2001 un quadro realistico e forte di riforme di struttura, mirato a rilanciare la competitività e lo sviluppo dell'economia italiana, decideva di varare una Legge Finanziaria che conciliasse gli obiettivi di rigore economico, equità sociale con quelli di sostegno a un'economia in fase di ulteriore rallentamento a livello mondiale e europeo. Ciò per evitare l'errore, politico ed economico, di produrre un ulteriore peggioramento della congiuntura.

L'equità sociale. Con la Legge Finanziaria veniva avviata una serie di interventi a favore dei soggetti più disagiati: le famiglie numerose, con redditi inferiori ad una certa soglia; i pensionati con rendite inferiori ai livelli di una dignitosa sussistenza. Queste misure, volte a ridurre l'area di povertà, avevano e hanno anche una valenza macroeconomica nella misura in cui sostengono i consumi delle famiglie, alimentando quindi la domanda aggregata.

Il sostegno all'economia. Già i provvedimenti dei "100 giorni" avevano fornito uno stimolo significativo all'occupazione, agli investimenti pubblici e privati e alla ricerca e sviluppo. La Legge Finanziaria, oltre ad assicurare sostegno alla domanda di consumi, prevedeva maggiori risorse per gli investimenti pubblici. La cosiddetta legge Tremonti bis ha comunque contribuito a sostenere il processo di accumulazione, in un contesto ciclico divenuto sfavorevole. Lo conferma la dinamica degli investimenti in Italia, che si attesta su livelli significativamente più sostenuti rispetto sia alla media dell'Unione Europea sia rispetto alla Germania.

Tav. 2.1 Investimenti fissi lordi: andamenti trimestrali
(variazioni percentuali)

	III 2001	IV 2001	I 2002
EU 15	-1,5	-2,5	-2,4
Germania	-6,3	-6,0	-4,6
Italia	1,4	1,8	-1,9

Nota: Variazioni percentuali sul trimestre corrispondenti all'anno precedente
Fonte: Eurostat Euro Indicators Luglio 2002

Il rigore economico trovava compiuta espressione nel prosieguo del programma di risanamento con la riconferma degli obiettivi europei assunti nell'ambito del "patto di stabilità e crescita".

Contestualmente alla Legge Finanziaria, il Governo ha avviato un ampio programma di riforme strutturali. Basi di questo programma sono le riforme del mercato del lavoro, del fisco e della previdenza, presentate al Parlamento come leggi delega nel Dicembre 2001. Queste riforme verranno descritte nei capitoli successivi.

II. 2 Il quadro macroeconomico nel 2002

Al rallentamento dell'economia italiana nell'ultimo scorcio del 2001 hanno fatto seguito i segnali di ripresa nei primi sei mesi del 2002, rafforzatosi ulteriormente nel corso del trimestre successivo. Il recupero dell'economia europea e mondiale, l'impatto degli incentivi agli investimenti, la crescita sostenuta dell'occupazione e gli effetti indotti sulla domanda di consumi privati, portano a prevedere una forte accelerazione dell'attività economica che dovrebbe collocarsi vicino al 3 per cento nell'ultimo trimestre del 2002. Lo confermano i dati relativi alla fiducia delle imprese e alla crescita degli ordinativi industriali.

Tuttavia, l'eredità negativa del quarto trimestre del 2001 condiziona fortemente il risultato medio annuo. La crescita del PIL dovrebbe raggiungere 1,3 per cento, mezzo punto inferiore alla crescita registrata nell'anno precedente. La crescita 2002, seppur inferiore alle stime originarie, è comunque superiore, come nell'anno passato, a quella attesa per l'area dell'euro, pari a 1,2 per cento.

Il rallentamento sembra riflettere principalmente il deterioramento della domanda estera netta; il contributo alla crescita del PIL di questa componente passerebbe da

+0,2 per cento, registrato nel 2001, a -0,3 per cento nel 2002. Viceversa, il contributo della domanda interna è previsto stabilizzarsi al valore registrato nel 2001 (1,5 per cento).

Tav. 2.2 - Contributi alla crescita del PIL
(valori percentuali)

	2001	2002
PIL (a)	1,8	1,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)		
DOMANDA FINALE	1,6	1,5
- investimenti	0,5	0,5
- spesa delle famiglie	0,7	0,8
- spesa delle P.A. e I.S.P.	0,4	0,2
SCORTE	0,0	0,2
ESPORTAZIONI NETTE	0,2	-0,3

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Dal lato della domanda, i consumi delle famiglie sono previsti aumentare dell'1,3 per cento, con una lieve accelerazione rispetto al 2001, per effetto della crescita del reddito disponibile, legata all'operare delle politiche del Governo, all'evoluzione positiva dell'occupazione e alla discesa dell'inflazione. In particolare, i redditi delle famiglie stanno già beneficiando degli sgravi fiscali per i figli a carico e dell'aumento delle pensioni minime. Tuttavia, come nel 2001, la propensione al consumo è stimata in calo, per effetto di orientamenti ancora prudenti.

La dinamica dei "consumi collettivi" è prevista attenuarsi, passando dal 2,3 per cento, registrato nel 2001, all'1,1 per cento nel 2002, per effetto dell'operare delle politiche intraprese dal Governo volte al contenimento della spesa corrente ai fini del rispetto degli obiettivi di bilancio.

Gli investimenti nel complesso, in connessione con il mutamento congiunturale, dovrebbero registrare una ripresa, dopo la frenata verificatasi nel 2001 e all'inizio dell'anno in corso. La componente di macchinari e attrezzature si caratterizzerebbe, in particolare, per una accelerazione nella parte finale dell'anno per beneficiare delle agevolazioni della legge Tremonti bis. Viceversa, gli investimenti in costruzioni dovrebbero mostrare un lieve rallentamento. Gli investimenti nel complesso

aumenterebbero, quindi, del 2,6 per cento (2,4 per cento nel 2001).

Le esportazioni, in caduta dal terzo trimestre del 2001 fino al primo trimestre del 2002, registrerebbero un forte recupero nella seconda parte dell'anno, in linea con il miglioramento previsto del quadro internazionale, portando la crescita media annua all'1,2 per cento contro lo 0,8 per cento dell'anno precedente. Tale crescita, che sconta la perdita di competitività di prezzo legata all'apprezzamento dell'euro, sarebbe, tuttavia, inferiore a quella delle importazioni che rifletterebbe il rinnovato impulso della domanda interna e in particolare di quella di investimenti e scorte; l'aumento delle importazioni risulterebbe pari a 2,5 per cento (0,2 nel 2001).

Tav. 2.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi 1995
(milioni di Euro)

	Var. %	2001	Var. %	2002
PIL ai prezzi di mercato	1,8	1.030.911	1,3	1.044.743
Importazioni di beni e servizi	0,2	292.151	2,5	299.455
TOTALE RISORSE	1,4	1.323.062	1,6	1.344.198
Consumi finali nazionali	1,4	798.302	1,3	808.317
- spesa delle famiglie residenti	1,1	616.981	1,3	625.002
- spesa della P. A. e I.S.P	2,3	181.321	1,1	183.316
Investimenti fissi lordi	2,4	214.465	2,6	220.090
- macchinari, attrezzature e vari	1,5	126.566	2,5	129.730
- costruzioni	3,7	87.899	2,8	90.360
DOMANDA FINALE	1,6	1.012.767	1,5	1.028.408
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,0	-1602	0,2	151
IMPIEGHI (incluse le scorte)	1,6	1.011.165	1,7	1.028.558
Esportazioni di beni e servizi	0,8	311.897	1,2	315.640
TOTALE IMPIEGHI	1,4	1.323.062	1,6	1.344.198

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Dal lato dell'offerta, la crescita del valore aggiunto ai prezzi base, stimata pari all'1,4 per cento nell'anno in corso (2 per cento nel 2001), appare sostenuta principalmente dal settore dei servizi privati e da quello delle costruzioni, mentre l'apporto dell'industria in senso stretto sarebbe limitato, come già registrato nel 2001.

Tav. 2.4 - Valore aggiunto ai prezzi base 1995
(milioni di Euro)

	Var. %	2001	Var. %	2002
Agricoltura	-1,0	29.807	1,0	30.105
Industria	1,2	280.058	0,9	282.487
in senso stretto	0,5	231.079	0,5	232.234
costruzioni	4,5	48.979	2,6	50.252
Servizi	2,5	660.629	1,7	671.878
privati (*)	3,0	487.769	2,2	498.500
pubblici (**)	1,1	172.860	0,3	173.379
INTERA ECONOMIA	2,0	970.493	1,4	984.468

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il rallentamento produttivo del biennio 2001-2002 si rifletterà, seppure limitatamente, sulla dinamica dell'occupazione la cui crescita è prevista all'1,2 per cento (contro l'1,6 per cento nel 2001). La crescita dell'occupazione risulterebbe particolarmente vivace nel settore delle costruzioni (2,8 per cento) e in quello dei servizi privati (2,7 per cento), mentre sarebbe lievemente negativa nell'industria in senso stretto. Il tasso di disoccupazione, pari al 9,5 per cento nel 2001, continuerebbe a ridursi, attestandosi in media d'anno al 9,1 per cento.

Tav. 2.5 - Occupazione
(unità di lavoro in migliaia)

	Var. %	2001	Var. %	2002
Agricoltura	0,8	1.359	-2,5	1.325
Industria	0,7	6.865	0,6	6.905
in senso stretto	-0,4	5.231	-0,1	5.225
costruzioni	4,3	1.634	2,8	1.680
Servizi	2,0	15.637	1,8	15.925
privati(*)	2,5	9.567	2,7	9.825
pubblici(**)	1,3	6.070	0,5	6.100
INTERA ECONOMIA	1,6	23.861	1,2	24.156

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Queste stime scontano i positivi risultati dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro pubblicata il 26 giugno ultimo scorso; in aprile, gli occupati sono aumentati rispetto a

un anno prima di 383mila unità (1,8 per cento). L'occupazione permanente a tempo pieno ha continuato ad aumentare a tassi elevati (2,3 per cento). Particolarmente significativa è stata la crescita dell'occupazione a tempo determinato, a riflesso presumibilmente dell'introduzione del "contratto europeo", varata nell'ambito dei provvedimenti dei 100 giorni. Il tasso di disoccupazione è migliorato di quattro decimi di punto nei confronti dell'aprile dello scorso anno, collocandosi al 9,2 per cento.

Tav. 2.6 - Offerta, domanda di lavoro e disoccupazione
(unità in migliaia)

	Var. %	2001	Var. %	2002
Popolazione presente (15-64 anni)	-0,1	38.765	-0,2	38702
Tasso di attività (15-64)		60,4		61,1
Forze di lavoro	0,9	23.781	1,0	24.019
Occupati	2,1	21.514	1,4	21.823
Disoccupati	-9,1	2.267	-3,1	2.196
Tasso di disoccupazione		9,5		9,1
Tasso di occupazione (15-64 anni)		54,6		55,5

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro

Come registrato nel 2001 e a sintesi degli andamenti descritti per l'occupazione e il prodotto, anche nell'anno in corso la crescita del valore aggiunto per unità di lavoro risulterebbe molto ridotta, vicina allo zero.

Le retribuzioni lorde pro-capite sono attese aumentare in media del 3 per cento nel 2002, secondo le tendenze del biennio precedente, registrando, quindi, un incremento del potere di acquisto rispetto all'inflazione.

Tav. 2.7 - Redditi e retribuzioni per unità di lavoro dipendente
(valori correnti)

	Var.%	2001	Var.%	2002
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE				
Industria in senso stretto	2,7	30.831	2,8	31.690
Servizi	3,0	30.415	2,8	31.276
Intera economia	2,8	29.636	2,8	30.472
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE				
Industria in senso stretto	3,0	21.436	3,0	22.079
Servizi	3,1	22.352	3,0	23.024
Intera economia	3,0	21.496	3,0	22.141
ONERI SOCIALI (1)				
Industria in senso stretto		43,8		43,5
Servizi		36,1		35,8
Intera economia		37,9		37,6
COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO (2)				
Industria in senso stretto	1,8		2,2	
Servizi	2,4		3,0	
Intera economia	2,6		2,7	

(1) in percentuale delle retribuzioni lorde

(2) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi base e, per l'intera economia, sul PIL

Il costo del lavoro per unità di prodotto è atteso crescere per l'intera economia del 2,7 per cento nel 2002, in leggero aumento rispetto al 2001. In presenza di un lieve contenimento dei margini da parte delle imprese e del sostanziale annullamento degli impulsi inflazionistici esterni, l'inflazione al consumo dovrebbe attestarsi in media d'anno intorno al 2,2 per cento contro il 2,7 per cento del 2001.

Il rallentamento dei prezzi, che è atteso verificarsi principalmente nella seconda parte dell'anno, sarebbe connesso, da un lato, al venir meno dei fattori di tensione registrati all'inizio dell'anno; dall'altro lato, al rafforzamento dell'euro, stimato peraltro in misura prudenziale. Nel 2002 il differenziale di inflazione con l'area dell'euro sarebbe prossimo allo zero, in linea con il risultato del 2001.

Tav. 2.8 - Conto economico delle risorse e degli impieghi-prezzi impliciti
(variazioni percentuali)

	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,6	2,6
Importazioni di beni e servizi	1,6	0,2
Spesa delle famiglie residenti	2,9	2,4
Investimenti fissi lordi totali	1,9	1,8
Esportazioni di beni e servizi	3,3	0,9

Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti, dopo il deterioramento registrato nel 2000, a riflesso dell'effetto negativo delle ragioni di scambio, e il successivo recupero, è atteso permanere, come nel 2001, su valori vicini allo zero. All'attivo commerciale (1,3 per cento del PIL) corrisponderebbe un *deficit* di pari dimensioni delle partite invisibili.

Dal confronto con le previsioni programmatiche per il 2002, effettuate nell'ambito del DPEF dello scorso anno, emerge che la stima della crescita del prodotto interno lordo è stata rivista al ribasso, dal 3,1 all'1,3 per cento, mentre quella dell'inflazione al rialzo, dall'1,7 al 2,2 per cento.

Per ciò che riguarda la crescita, la ragione dello scostamento è principalmente ascrivibile al deterioramento del contesto internazionale e al rinvio delle riforme strutturali resosi necessario date le condizioni riscontrate sulla finanza pubblica. La previsione relativa alla crescita del commercio mondiale è stata infatti, come già descritto nel capitolo precedente, rivista al ribasso di oltre 5 punti percentuali, dal 7,8 per cento del DPEF 2002-2006 al 2,5 per cento, in linea con le revisioni delle principali organizzazioni internazionali. Analogamente, la previsione del tasso di crescita del prodotto dei paesi industrializzati è stata rivista di un punto percentuale, dal 2,8 all'1,8 per cento.

Nonostante queste revisioni, la stima per l'anno in corso del tasso di disoccupazione registra un miglioramento, dal 9,5 al 9,1 per cento, a riflesso della prosecuzione del processo di elevata crescita occupazionale registrata pur in presenza del ciclo sfavorevole. L'aumentata elasticità dell'occupazione è attribuibile alla maggiore efficienza del mercato del lavoro conseguente alle riforme varate negli ultimi anni.

Per ciò che riguarda il tasso di inflazione questo dovrebbe risultare più elevato, principalmente per effetto del rincaro nel settore degli alimentari freschi, dovuto alle gelate d'inizio anno; della crescita dei prezzi dei carburanti legato al rialzo dei prezzi del petrolio all'inizio dell'anno in corso; dell'aumento di alcune tariffe. Il *changeover* ha esercitato effetti quantitativamente modesti.

Tav. 2.9 - Scostamenti delle previsioni per il 2002

	DPEF 2002-06	DPEF 2003-06
Tasso di crescita del PIL	3,1	1,3
Tasso d'inflazione	1,7	2,2
Tassi forward dei Bot a 12 mesi (*)	4,55	3,95
Tasso di crescita dell'occupazione (unità di lavoro)	0,9	1,1
Tasso di disoccupazione (in percentuale della forza lavoro)	9,5	9,1
Tasso di occupazione (tasso specifico età 15-64 anni)	55,3	55,4

(*) A fine anno

CICLO E INTEGRAZIONE ECONOMICA

La ripresa dell'economia italiana è in misura rilevante funzione degli andamenti ciclici negli altri paesi industrializzati. Come rilevato da diverse organizzazioni internazionali, i processi di integrazione finanziaria e commerciale hanno accresciuto la sincronizzazione delle fluttuazioni cicliche nelle maggiori aree economiche. Anche nel caso dell'Italia, si osserva un mutamento significativo nella concordanza delle fasi cicliche con quelle degli altri paesi.

Nel Grafico 1 sono riportate le correlazioni più elevate, fra quelle contemporanee e quelle ritardate tra il ciclo industriale dell'Italia e quello degli altri paesi, ottenute tramite l'applicazione di un filtro statistico ("passa-banda"); sugli istogrammi è anche indicato il ritardo, in mesi, del ciclo industriale italiano rispetto a quello del corrispondente paese. Nel periodo più recente, è cresciuta la sincronizzazione della componente ciclica della produzione industriale italiana con quella delle principali economie dell'Area dell'Euro: la correlazione diviene contemporanea ed è particolarmente elevata nei confronti di Francia e Germania. Alla base di questo risultato ci sono diversi fattori, fra cui la sempre più stretta integrazione finanziaria (favorita anche dai sistemi di comunicazione), l'aumento del commercio intra-UE e l'adozione di una politica monetaria comune.

L'andamento del ciclo degli USA e del Regno Unito precede di circa sei mesi il ciclo industriale italiano. La correlazione con il ciclo degli Stati Uniti è inferiore sia a quella con Francia e Germania nei diversi periodi esaminati sia a quella con il Regno Unito, che peraltro aumenta notevolmente nell'ultimo decennio..

Il Grafico 2 analizza il comovimento della variazione del ciclo industriale, mostrando la percentuale di mesi in cui l'andamento ascendente o discendente del ciclo italiano corrisponde a quello (rispettivamente, ascendente o discendente) delle altre economie. Il grafico evidenzia che la concordanza è relativamente elevata, intorno al 40 per cento dei casi per Francia e Germania e, inoltre, che questa misura di concordanza è chiaramente maggiore nella fase ascendente (espansiva) con Stati Uniti e Regno Unito e, seppure in misura inferiore, anche con la Germania. La maggiore integrazione economica si accompagna ad una maggiore sincronizzazione

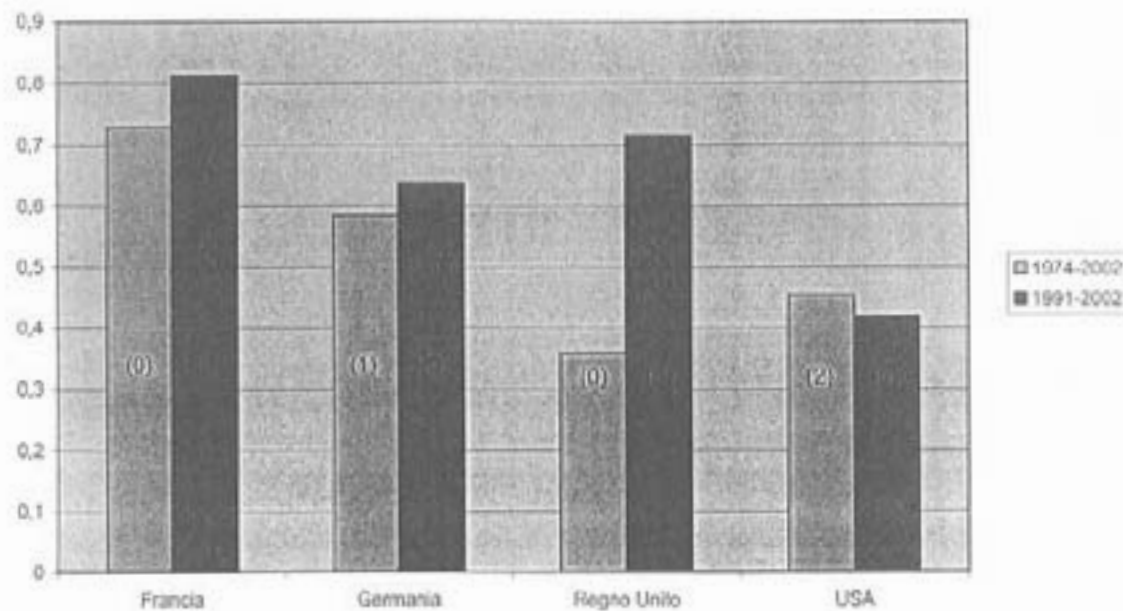
e ad una trasmissione più intensa del ciclo; tuttavia, tale trasmissione non è necessariamente simmetrica nelle fasi espansive e recessive.

Un'analisi multivariata di regressione (VAR) sulla componente ciclica della produzione industriale (utilizzando il metodo proposto da Hodrick-Prescott per tener conto anche delle componenti di brevissimo periodo) conferma i risultati precedenti, basati unicamente su correlazioni del ciclo industriale.

Nella Tabella 1 sono infine riportate le caratteristiche del ciclo economico italiano, ottenute applicando la metodologia di Bry-Boschan (1971) alla serie della produzione industriale. Durante gli anni novanta l'alternanza delle fasi cicliche è aumentata e si è al contempo ridotta la durata dei periodi di recessione e di espansione. In particolare, nel periodo 1994-2002, è evidente la riduzione nella durata media delle fasi del ciclo, soprattutto nelle fasi recessive (11 mesi rispetto ai 21 mesi in media per il periodo 1974-2002). Nello stesso periodo, anche l'ampiezza media delle espansioni e delle recessioni si è notevolmente ridotta, con una flessione maggiore nelle fasi di recessione (5,8 per cento nel periodo 1994-2002 rispetto al 9,3 per cento nell'intero periodo). Questi cambiamenti, che si riferiscono al solo settore industriale, sono in linea con quanto emerge da analisi condotte da vari organismi internazionali sul PIL per altri paesi industrializzati.

In sintesi, i principali mutamenti nella struttura del ciclo italiano sono dati dalla più stretta correlazione, soprattutto nelle fasi ascendenti, con gli andamenti in Francia e Germania e dalla minore ampiezza delle fluttuazioni cicliche.

Grafico 1: Correlazione del ciclo italiano



**Grafico 2: Concordanza degli andamenti del ciclo industriale
(1974-2002)**

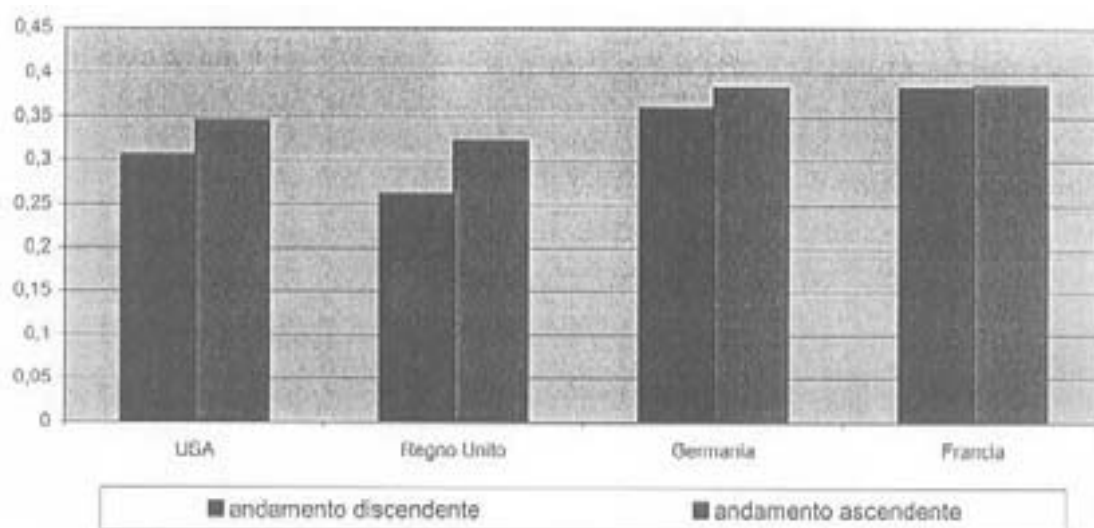


Tabella 1: Il ciclo industriale dell'Italia

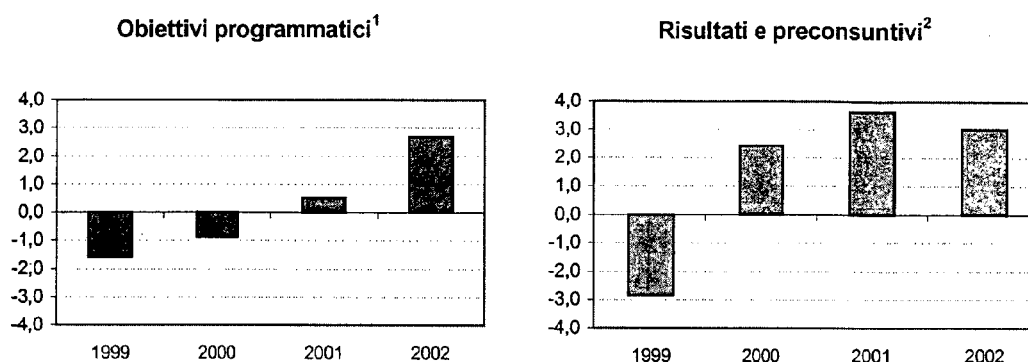
	Durata Media		Amplezza media *	
	Espansioni	Recessioni	Espansioni	Recessioni
1974-2002	32 mesi	21 mesi	15.7	-9.34
1994-2002	22 mesi	11 mesi	11.5	-5.8
* In punti percentuali Massimo-Minimo per le Recessioni, Minimo-Massimo per le Espansioni.				

A livello territoriale, per l'anno in corso si stima un aumento del PIL superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord: 1,7 contro 1,2 per cento. Si conferma così una crescita del Mezzogiorno superiore a quella media europea.

A sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno continuano a essere gli investimenti fissi lordi. La loro crescita (3,6 per cento circa stimato nel 2002, contro il 3,5 nel 2001) eccede nel periodo più recente quella europea, in una misura superiore a quanto previsto al momento di predisporre il programma comunitario 2000-2006 (cfr. fig. 2.1). A questo risultato concorre l'accelerazione, oltre che degli investimenti pubblici

(pari a circa un quinto del totale), anche di quelli privati, sollecitati da un quadro di maggiori certezze circa le dimensioni e la continuità dell'azione pubblica di incentivazione.

Figura 2.1. - Crescita degli investimenti fissi lordi (privati e pubblici) nel Mezzogiorno: differenziale rispetto all'Europa

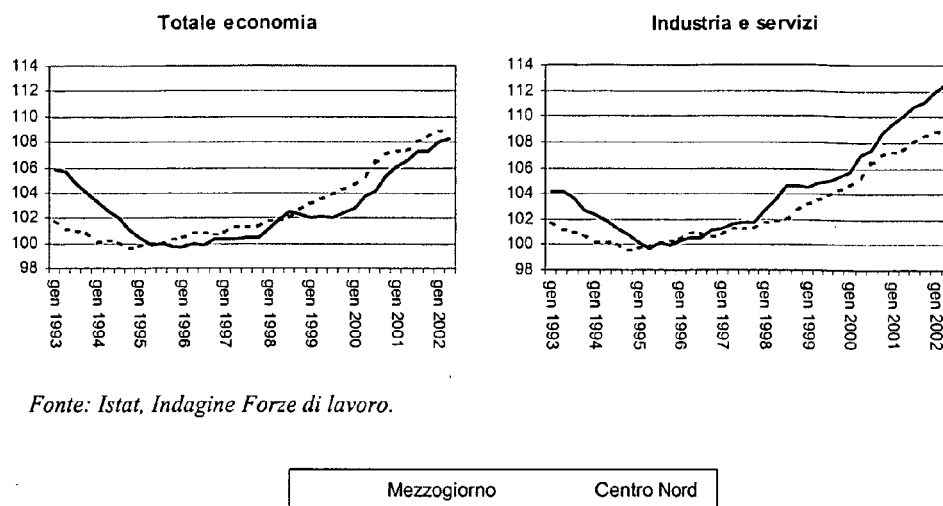


1 Per il Mezzogiorno si tratta degli obiettivi del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno (1999) e del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Per l'Europa: previsioni anni 1999-2001 European Economy (1999), e 2002 European Economy (2000).

2 Per il Mezzogiorno: 1999, Istat Conti regionali; 2000-02, DPEF 2003-2006. Per l'Europa: consuntivi 1999-2001, previsioni 2002, European Economy (2002).

In base alle informazioni disponibili sulla prima parte del 2002, il clima di fiducia del Sud resta su livelli superiori a quelli del Centro Nord. Anche le esportazioni del Mezzogiorno recuperano quote nel primo trimestre dell'anno, a fronte di tendenze ancora negative nel resto del paese.

Nonostante la fase ciclica riflessiva, si conferma a inizio 2002 nel Mezzogiorno la crescita dell'occupazione: 1,9 per cento di aumento in aprile rispetto a dodici mesi prima, 2,6 per cento al netto del settore agricolo (3,4 per cento nella sola industria). L'incremento tra gennaio e aprile 2002 è stato pari allo 0,3 per cento (0,5 al netto del settore agricolo), superiore a quello del Centro-Nord, pari allo 0,1 per cento (cfr. fig. 2.2). Particolarmente significativo è, rispetto a dodici mesi prima, l'aumento dell'occupazione femminile (2,5 per cento contro 1,6 per quella maschile), che mostra il consolidarsi di un'inversione di tendenza nell'area di massima criticità dell'occupazione del Mezzogiorno (con un tasso di occupazione femminile nell'età attiva pari nella media del 2001 al 26,1 per cento, circa la metà di quello del Centro Nord).

Figura 2.2 - Occupati per ripartizione (1995=100, dati destagionalizzati)

Fonte: Istat, Indagine Forze di lavoro.

II. 3. La finanza pubblica nel 2002

Nel Documento di programmazione dello scorso anno il Governo, pur consapevole delle difficoltà derivanti dallo stato dei conti pubblici ereditato dal precedente esecutivo e dall'indebolimento della congiuntura economica, ribadiva l'impegno a conseguire, per l'anno 2002, l'obiettivo di indebitamento allo 0,5 per cento del PIL. L'obiettivo era legato ad una ipotesi di crescita del 3,1 per cento.

Tale obiettivo di indebitamento veniva mantenuto nella Relazione Previsionale e Programmatica di fine settembre 2001.

Nel Programma di stabilità per il 2001 si introdussero, in linea con gli altri paesi europei, due ipotesi di crescita e di indebitamento netto. L'analisi di sensitività metteva in particolare in evidenza che, se il tasso di crescita del 2002 si fosse attestato all'1,2 per cento, l'indebitamento netto sarebbe risultato pari all'1 per cento del PIL.

Al fine di conseguire l'obiettivo e per contrastare le maggiori esigenze finanziarie, in particolare del settore della sanità, venivano assunte, a livello regionale, iniziative per la copertura dei maggiori costi del servizio, nel rispetto dell'accordo stipulato nell'agosto del 2001.

Successivamente, nel corso del 2002, l'ISTAT ha rivisto, in sede di notifica dei dati relativi al 2001, il consuntivo dell'anno 2000 con un peggioramento

dell'indebitamento di due decimi di punto. Nel mese di giugno ha provveduto a un'ulteriore rettifica dei dati relativi all'indebitamento netto dell'anno 2001, portandolo dall'1,4 per cento all'1,6 per cento del PIL, per effetto della rideterminazione dell'utilizzo del Fondo per le politiche comunitarie e soprattutto dell'emersione di maggiori oneri nel settore della spesa sanitaria, con particolare riferimento a quella farmaceutica. Tali revisioni, pari nel biennio a quattro decimi di punto, pur riguardando andamenti pregressi, incidono sulle tendenze per l'anno in corso e gli anni successivi.

L'evoluzione dei conti pubblici nella prima parte dell'anno ha inoltre risentito del ritardato avvio della congiuntura economica favorevole e dell'efficacia ancora parziale delle misure adottate a copertura della spesa sanitaria.

Sulla base di queste tendenze, l'indebitamento netto si collocherebbe su un livello significativamente superiore all'obiettivo programmatico del 2002.

La dinamica delle entrate tributarie risulta più contenuta rispetto a quella prevista come conseguenza della minore crescita dell'economia.

Dal lato delle spese, i maggiori scostamenti continuano ad evidenziarsi nel settore della sanità, che registra una crescita superiore a quella ipotizzata, e nel comparto del pubblico impiego dove, ai maggiori oneri già emersi a consuntivo del 2001 soprattutto a livello delle Amministrazioni locali, vengono ad aggiungersi spese superiori a quelle previste nel comparto della scuola.

A fronte di queste risultanze, il Governo è intervenuto con decretazione d'urgenza, dapprima con il D.L.63/02 (cvt. nella L.112 del 15 giugno 2002) e successivamente con il decreto approvato dal Consiglio dei Ministri del 5 luglio, adottando rigorose misure di controllo della gestione del bilancio e in particolare di contenimento della spesa sanitaria. Tali provvedimenti, congiuntamente alle iniziative già intraprese dalle Regioni, consentono di riassorbire una parte rilevante del maggior indebitamento.

La recente risoluzione dell'EUROSTAT in merito alla contabilizzazione delle operazioni di cartolarizzazione (immobili e lotto) comporta una revisione al rialzo dell'indebitamento del 2001 al 2,2 per cento a conferma dello squilibrio tendenziale nei conti pubblici ereditato dalla precedente legislatura. Tale revisione, che presenta caratteri di discrezionalità nel criterio di convalida dell'operazione di cartolarizzazione degli immobili, si rifletterà simmetricamente e positivamente sul livello dell'indebitamento dell'anno in corso e del successivo. Secondo la risoluzione

assunta, infatti, i conti del 2002 e del 2003 beneficeranno degli incassi delle vendite effettivamente realizzate dalla Società Veicolo. I proventi del gioco del lotto, fin ad ora imputati all'esercizio 2001 secondo il criterio della competenza economica, miglioreranno i conti degli anni 2002 e seguenti.

Il livello di indebitamento per l'anno 2002, scontando l'attuazione del programma di dismissione del patrimonio immobiliare secondo modalità coerenti con la risoluzione EUROSTAT, è atteso collocarsi all'1,1 per cento del PIL.

Tale valore, debitamente corretto per gli effetti del ciclo, risulta pienamente in linea con l'obiettivo programmatico. Posto infatti che la crescita nel 2002 si attesti all'1,3 per cento – un punto in meno quindi del potenziale di crescita stimato dalla Commissione Europea – la differenza percentuale tra produzione effettiva e produzione potenziale (*l'output gap*) sarà pari a -1,3 per cento. L'indebitamento netto strutturale si attesterebbe in tale caso allo 0,45 per cento, in linea con l'obiettivo programmatico.

Tale risultato consente un ulteriore progresso nel processo di risanamento finanziario e risulta coerente con il rispetto degli impegni assunti in sede europea.

EFFETTI DELLA DECISIONE DI EUROSTAT SULLA FINANZA PUBBLICA

La decisione di Eurostat del 3 Luglio scorso comporta che i proventi delle operazioni di cartolarizzazione del Lotto e Enalotto e della vendita di immobili effettuate lo scorso anno siano contabilizzati nel 2002 e nel 2003, invece che nel 2001.

Per quel che riguarda la cartolarizzazione del Lotto e Enalotto, la decisione di Eurostat implica che i proventi ottenuti da tali operazioni nel 2001 (3 miliardi di euro) non possano ridurre l'indebitamento netto della P.A. dello scorso anno ma nei prossimi tre, per un ammontare annuo di 1 miliardo di euro.

Per quel che riguarda la vendita di immobili, la decisione di Eurostat implica che il valore totale della transazione effettuata lo scorso anno (3,7 miliardi di euro, al netto degli sconti per gli inquilini) non possa essere contabilizzato nel 2001, ma nel 2002 (per 2 miliardi di euro) e nel 2003 (per 1,7 miliardi), rispettivamente.

Il metodo usato dall'Italia per contabilizzare i proventi della cartolarizzazione della vendita degli immobili era stato comunicato ai rappresentanti di Eurostat e della Banca Centrale Europea in occasione di una riunione tenutasi a Roma, nell'Ottobre 2001.

La decisione di Eurostat introduce un nuovo criterio per registrare i proventi di una cartolarizzazione: il rapporto tra il pagamento iniziale effettuato dal compratore e l'ammontare complessivo della transazione. Se il pagamento iniziale è superiore all'85 per cento del valore complessivo, l'operazione viene contabilizzata come riduzione di investimenti fissi lordi e quindi come riduzione dell'indebitamento netto della P.A. Se invece il pagamento iniziale è inferiore all'85 per cento, tutto il valore dell'operazione – incluso il pagamento iniziale già effettuato – viene escluso dal

calcolo dell'indebitamento netto della P.A. fin quando l'ammontare sarà interamente pagato.

La soglia dell'85 per cento utilizzata da Eurostat è frutto di una scelta discrezionale, che non trova riscontro nelle pratiche di mercato. E' stata definita senza alcun riferimento ai metodi contabili del SEC95 e in modo retroattivo. Crea, inoltre, incentivi per la Società Veicolo che acquista gli immobili a emettere titoli con scadenza più lunga e minor rating. In effetti, per dato valore dell'attivo venduto, più alta è la soglia richiesta per il pagamento iniziale più basso è il rating e più lunga è la scadenza dei titoli emessi per finanziare il pagamento iniziale.

Nel 2001, il pagamento iniziale effettuato dalla Società Veicolo per acquistare gli immobili venduti dallo Stato è stato finanziato con l'emissione di titoli, senza garanzia dello Stato, con rating tripla A e con scadenza tra 12 e 24 mesi, per un ammontare pari al 63 per cento del valore complessivo dell'operazione. Secondo i nuovi criteri di Eurostat, l'emissione avrebbe dovuto coprire l'85 per cento del valore complessivo, invece del 63. Se il criterio stabilito da Eurostat fosse stato noto nell'Ottobre 2001, l'operazione di cartolarizzazione svolta a quella data sarebbe stata configurata in linea con quel criterio.

Lo Stato continuerà ad effettuare operazioni di vendita di immobili nei prossimi anni, attraverso la tecnica della cartolarizzazione, nel rispetto dei nuovi criteri contabili stabiliti da Eurostat.

II.4 L'andamento tendenziale dell'economia italiana 2003-2006

Nel 2003, la crescita tendenziale italiana si collocherebbe al 2,7 per cento, a riflesso del rimbalzo derivante dalla forte ripresa congiunturale di fine 2002, per poi collocarsi intorno al 2,3 per cento nella media del triennio successivo.

Nonostante si tratti di tassi di sviluppo superiori a quelli registrati mediamente negli anni novanta, la crescita tendenziale dell'economia italiana rimane ancora bassa e insoddisfacente, anche se lievemente superiore comunque a quella stimata nello scenario tendenziale del DPEF dello scorso anno, in quanto comprensiva dei primi effetti delle riforme strutturali avviate dal Governo.

La formulazione di tali previsioni si basa sulle ipotesi internazionali delineate nel primo capitolo e tiene inoltre conto, secondo le regole già evidenziate nel DPEF dello scorso anno, solo della legislazione vigente. Sono, quindi, inclusi nelle stime relative alle grandezze economiche anche gli effetti della ultima legge finanziaria che si estendono al 2003.

Per il Mezzogiorno, le previsioni 2003-06 scontano l'assenza di quei provvedimenti necessari a garantire l'addizionalità, l'effettivo utilizzo e l'efficacia degli investimenti del Programma comunitario.

Tav. 2.10 - Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi 1995
(Variazioni percentuale)

	2003	2004	2005	2006
PIL ai prezzi di mercato	2,7	2,3	2,3	2,3
Importazioni di beni e servizi	8,4	7,2	7,2	7,2
TOTALE RISORSE	4,0	3,4	3,5	3,5
Consumi finali nazionali	2,3	2,1	2,1	2,0
- spesa delle famiglie residenti	2,7	2,5	2,4	2,4
- spesa della P. A. e I.S.P	0,8	0,7	0,7	0,7
Investimenti fissi lordi	3,0	2,7	2,7	2,7
- macchinari, attrezzature e vari	3,0	2,8	2,8	2,8
- costruzioni	2,9	2,5	2,5	2,5
DOMANDA FINALE	2,4	2,2	2,2	2,2
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,2	0,0	0,0	0,0
IMPIEGHI (incluse le scorte)	2,6	2,2	2,2	2,2
Esportazioni di beni e servizi	8,5	7,2	7,2	7,2
TOTALE IMPIEGHI	4,0	3,4	3,5	3,5

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Nel 2003, il tasso di crescita del prodotto interno lordo dovrebbe beneficiare non solo del consolidamento della ripresa internazionale ma anche dell'eredità favorevole derivante dal 2002. In base alle ipotesi già evidenziate, l'accelerazione dell'ultimo trimestre darebbe infatti luogo, a un trascinamento elevato, dell'ordine dell'1,5 per cento tale da determinare, nella media del 2003, una crescita del PIL pari a 2,7 per cento.

Nel 2003, la maggiore crescita italiana sarebbe sostenuta sia dalla domanda interna, il cui contributo risulterebbe pari a 2,3 punti percentuali, sia dal settore estero netto il cui apporto ritornerebbe a essere positivo.

In virtù del progressivo rallentamento delle tensioni inflazionistiche e della buona *performance* del mercato del lavoro, i consumi delle famiglie mostrerebbero una forte accelerazione crescendo ad un tasso pari al 2,7 per cento nel 2003, in linea con i risultati del 2000 e circa un punto al di sopra della media degli anni novanta.

La ripresa della domanda interna, unitamente al recupero di redditività delle imprese, contribuirebbe a mantenere elevati i tassi di crescita degli investimenti fissi lordi, che si attesterebbero al 3 per cento. Tale profilo di crescita sottende, in particolare, l'accelerazione della crescita degli investimenti nel comparto macchinari e attrezzature.

Le esportazioni, coerentemente con il maggior dinamismo del contesto internazionale, registrerebbero un forte recupero, aumentando a tassi di crescita dell'8,5 per cento; l'elasticità delle esportazioni al commercio mondiale si attesterebbe ai valori storici. Parimenti, la crescita delle importazioni, seguendo l'accelerazione della domanda interna, e in particolare di quella di investimenti e scorte, si collocherebbe intorno all'8,4 per cento.

A fronte di questi andamenti, il persistere di un guadagno delle ragioni di scambio si tradurrebbe in un saldo commerciale pari all'1,5 per cento del PIL. Con un *deficit* delle partite invisibili in lieve riduzione rispetto al valore previsto per il 2002 (-1,2 per cento del PIL), il conto corrente della bilancia dei pagamenti ritornerebbe ad essere in attivo, dopo il sostanziale pareggio che ha caratterizzato il biennio precedente.

La ripresa delle esportazioni congiuntamente all'accelerazione degli investimenti dovrebbe sostenere la crescita del valore aggiunto, in particolare nell'industria in senso stretto. Nel 2003, alla forte ripresa del settore industriale, incluse le costruzioni (3 per cento), si accompagnerà la crescita dei servizi, in particolare nel comparto dei privati (3,6 per cento).

In linea con gli andamenti della produzione, l'occupazione dovrebbe riprendere a crescere a tassi sostenuti; nel 2003, si stima una crescita dell'occupazione pari a 1,5 per cento. A livello settoriale si prevede, accanto alla prosecuzione di tendenze positive nei servizi e nelle costruzioni, una ripresa della dinamica occupazionale nel settore dell'industria in senso stretto.

A fronte di questi andamenti, il tasso di disoccupazione continuerebbe a scendere, collocandosi all'8,6 per cento.

Nonostante l'incremento dei margini connesso al favorevole momento ciclico, il rallentamento del costo del lavoro per unità di prodotto, legato sia al rallentamento della dinamica del costo del lavoro sia al recupero di produttività, favorirebbe, in presenza di un cambio dell'euro stimato prudenzialmente stabile, una decelerazione dell'inflazione intorno all'1,7 per cento.

Tav. 2.11 Quadro tendenziale: Indicatori macroeconomici di medio termine
(variazioni percentuali)

	2001		2002	2003	2004	2005	2006
PIL reale	1,8		1,3	2,7	2,3	2,3	2,3
deflatore consumi	2,9		2,4	1,9	1,6	1,6	1,6
deflatore PIL	2,6		2,6	2,0	1,7	1,7	1,7
PIL nominale	4,4		4,0	4,8	4,0	4,0	4,0
prezzi al consumo	2,7		2,2	1,7	1,5	1,5	1,5
costo lavoro	2,8		2,8	2,7	2,5	2,4	2,4
prodotto per unità di valore aggiunto reale	0,5		0,2	1,3	1,2	1,2	1,2
CLUP (misurato su PIL)	2,6		2,7	1,5	1,3	1,3	1,3
occupazione	1,6		1,2	1,5	1,2	1,2	1,2
Tasso disoccupazione (in % forza lavoro)	9,5		9,1	8,6	8,3	8,2	8,0
Tasso di occupazione (15-64 anni)	54,6		55,5	56,5	57,4	58,3	59,2
deflatore importazioni	1,6		0,2	1,2	1,5	1,5	1,5
commercio internazionale	0,0		2,5	9,5	7,7	7,7	7,7
saldo corrente bilancia dei pagamenti/PIL	0,0		-0,1	0,2	0,5	0,8	1,1
esportazioni nette *	0,2		-0,3	0,2	0,1	0,1	0,1
scorte *	0,0		0,2	0,2	0,0	0,0	0,0
domanda nazionale *	1,6		1,5	2,3	2,2	2,2	2,2

* contributi alla crescita del PIL

Nel triennio 2004-2006, la crescita del prodotto dovrebbe ritornare gradualmente su valori del 2,3 per cento, a riflesso del venir meno gradualmente della spinta propulsiva del commercio internazionale.

La crescita, anche durante questo arco previsivo, sarebbe trainata dalla domanda interna. I consumi delle famiglie e gli investimenti registrerebbero tassi di sviluppo di poco al di sotto dei valori previsti per il 2003, rispettivamente 2,4 e 2,7 per cento nella media del triennio. L'aumento della spesa della PA si ridurrebbe in media di un decimo di punto (0,7 per cento) e quello delle esportazioni e delle importazioni si attesterebbe poco al di sopra del 7 per cento.

Il conto corrente della bilancia dei pagamenti rafforzerebbe la tendenza positiva già delineata per il 2003; l'attivo si collocherebbe tendenzialmente all'1 per cento del PIL alla fine del periodo di previsione.

Dal lato della produzione, il valore aggiunto è nel complesso atteso crescere mediamente a ritmi del 2,4 per cento; analogamente al 2003, il settore dell'industria in senso stretto e quello dei servizi privati, in particolare, sosterebbero tale andamento. La crescita dell'occupazione si attesterebbe intorno all'1,2 per cento. Il tasso di disoccupazione scenderebbe nel 2006 all'8 per cento.

In assenza di *input* esterni sfavorevoli, nell'ipotesi prudenziale che l'euro si mantenga sui valori stimati senza, quindi, ulteriori apprezzamenti, la decelerazione

del costo del lavoro per unità di prodotto e l'andamento moderato dei margini manterrebbero l'inflazione all'1,5 per cento nella media del triennio.

A livello territoriale, le previsioni tendenziali a legislazione vigente per il periodo 2003-2006 scontano da un punto di vista quantitativo non solo un volume globale di spesa in conto capitale per il Mezzogiorno limitato agli stanziamenti già previsti, ma anche l'assenza di quei provvedimenti che dovranno assicurare sia il mantenimento di un flusso continuo di risorse aggiuntive nazionali per investimenti pubblici alle "aree sottoutilizzate", sia l'obiettivo di destinare al Sud il 30 per cento delle risorse ordinarie, a garanzia della effettiva addizionalità dei fondi comunitari. Da un punto di vista qualitativo non sono poi presenti quei provvedimenti che, sulla base dei risultati sin qui conseguiti, dovranno assicurare opportune riprogrammazioni dei fondi, la piena efficacia degli investimenti, effettiva e accelerata modernizzazione della pubblica amministrazione, semplificazioni e miglioramenti nel sistema di incentivi.

In considerazione dell'apporto più contenuto delle politiche pubbliche, si stima un aumento moderato del prodotto, imputabile alla mancata domanda di beni e servizi direttamente originata dagli investimenti pubblici, ma soprattutto alla minore crescita degli investimenti privati indotta dal miglioramento del contesto.

Nel 2003, in presenza di una ripresa economica trainata dal ciclo internazionale, e fermi restando gli effetti pieni della politica condotta nel 2002, la previsione del PIL tendenziale per il Mezzogiorno resterebbe relativamente sostenuta (2,6 per cento) ma lievemente al di sotto della media italiana. Negli anni 2004-06, gli investimenti, finanziati solo con le risorse incluse nella legislazione vigente, continuerebbero a produrre effetti economici, ma a un ritmo decrescente. Il PIL del Mezzogiorno manifesterebbe un rallentamento della sua crescita con un tasso pari al 2,3 per cento in ciascun anno del triennio.

Nel complesso del periodo, la progressione degli investimenti nel Mezzogiorno sarebbe limitata al 3,8 per cento medio annuo, con un contributo alla crescita del PIL pari allo 0,9 per cento.

II. 5. Il quadro tendenziale di finanza pubblica 2003-2006.

Il quadro tendenziale di finanza pubblica per gli anni 2003-2006, è stato costruito sulla base della legislazione vigente scontando, da un lato la rettifiche effettuate dall'ISTAT e dell'EUROSTAT che hanno inciso sui risultati degli anni 2000 e 2001; dall'altro lato gli obiettivi fissati per l'anno 2002.

Le singole categorie di spesa e di entrata sono state stimate sulla base delle seguenti ipotesi:

- le retribuzioni pubbliche sono state valutate incorporando unicamente gli effetti correlati alla concessione dell'indennità di vacanza contrattuale, secondo l'attuale cadenza biennale prevista;
- il numero dei dipendenti del complesso delle Amministrazioni pubbliche è ipotizzato sostanzialmente invariato per l'intero periodo previsionale;
- la spesa per consumi intermedi, comprensiva di quella per la sanità, è stata stimata ad un tasso di crescita pari a quello del PIL nominale;
- la spesa sanitaria è stata valutata tenendo conto congiuntamente dei maggiori oneri emersi a consuntivo del 2001 e nel corso del 2002 e degli effetti finanziari correlati alle politiche di contenimento adottate dal Governo e all'attivazione dell'autonomia impositiva da parte delle Regioni nel rispetto dell'accordo dell'8 agosto del 2001;
- la spesa per pensioni è prevista crescere con un tasso di variazione medio pari al 3,6 per cento, correlato al numero di pensioni di nuova liquidazione, ai tassi di cessazione stimati e alla ricostituzione delle pensioni in essere, per un complessivo contributo al tasso di variazione pari mediamente a circa 1,9 punti percentuali nel periodo in esame, e alle regole di rivalutazione delle pensioni in essere ai prezzi, per un'effettiva incidenza media nel periodo pari a 1,7 punti percentuali. Per quanto concerne l'anno 2003, il tasso di incremento, pari al 4,0 per cento, risente della rivalutazione ai prezzi derivante dall'inflazione prevista per l'anno 2002, pari al 2,2 per cento;
- per le aziende Poste Italiane e F.S., si è proiettato un consolidamento della loro situazione economica, con un utile destinato interamente all'autofinanziamento;

- la spesa per interessi è stata valutata tenendo conto del maggior fabbisogno finanziario dell'anno in corso ed utilizzando i tassi *forward* rilevati dalla struttura per scadenze dei tassi di mercato;
- la spesa in conto capitale, esclusi i proventi derivanti dalle dismissioni del patrimonio immobiliare contabilizzati come disinvestimenti, è stata stimata in relazione alle nuove autorizzazioni determinate dalle precedenti finanziarie, al loro stato di attuazione e all'entità dei residui;
- per le entrate tributarie, in assenza di interventi di riforma, il gettito manterrà sostanzialmente immutata la propria incidenza sul PIL;
- per i contributi sociali è stata valutata una crescita con una elasticità media nel periodo dello 0,9 rispetto al PIL, sostanzialmente in linea con i valori storici.

Il profilo delle stime sugli andamenti delle entrate e delle spese delle Amministrazioni pubbliche nel quadriennio 2003-2006 (riportate nella tavola seguente) evidenzia il permanere di un rapporto *deficit*/PIL ancora elevato. L'indebitamento netto tendenziale in rapporto al PIL passa dall'1,6 per cento del 2003 all'0,9 per cento del 2006.

Pertanto, nell'andamento tendenziale, l'indebitamento non raggiunge nemmeno alla fine del periodo il livello concordato in sede europea.

In questo contesto, la dinamica del rapporto debito/PIL risulta estremamente insoddisfacente e fuori linea rispetto agli impegni europei.

**Tav. 2.12 Quadro delle previsioni a legislazione vigente: conto delle
Amministrazioni Pubbliche: 2002-2006 - (importi in miliardi di euro correnti)**

	2002	2003	2004	2005	2006
ENTRATE					
- Imposte dirette	192,9	198,6	203,7	216,5	226,7
- Imposte indirette	182,9	191,8	200,6	205,9	212,9
Totale Entrate tributarie	375,8	390,4	404,3	422,4	439,7
Contributi sociali	159,9	167,4	173,5	179,8	186,7
Altre entrate correnti	41,5	42,1	42,8	44,1	45,4
Entrate in c/capitale	6,7	5,2	4,1	5,6	6,4
Totale Entrate	583,9	605,0	624,7	651,9	678,1
<i>pressione fiscale (in % PIL)</i>	42,3	42,1	42,0	42,1	42,1
SPESE					
Redditi da lav. dipendente	135,4	139,4	141,7	144,3	146,7
Consumi intermedi	93,1	98,2	102,8	107,8	111,5
Pensioni	178,5	185,7	192,5	198,3	205,9
Altre prestazioni sociali	36,8	37,7	38,0	38,4	39,5
Altre spese correnti al netto interessi	37,2	38,7	41,9	42,4	42,9
Spese correnti al netto interessi	480,9	499,7	516,9	531,0	546,5
Interessi passivi	74,5	79,0	82,9	86,4	88,7
Totale spese correnti	555,4	578,7	599,8	617,4	635,1
di cui spesa sanitaria	75,5	79,0	82,4	85,3	88,5
Spese in c/capitale	43,0	48,0	56,2	56,4	56,9
Totale spese al netto interessi	523,9	547,7	573,0	587,4	603,3
Totale spese finali	598,4	626,7	655,9	673,8	692,0
Saldo primario	60,0	57,3	51,7	64,5	74,8
<i>(in % PIL)</i>	4,7	4,3	3,7	4,5	5,0
Saldo di parte corrente	21,8	21,1	20,9	28,9	36,6
<i>(in % PIL)</i>	1,7	1,6	1,5	2,0	2,5
Indebitamento netto	-14,5	-21,7	-31,2	-21,9	-13,8
<i>(in % PIL)</i>	-1,1	-1,6	-2,3	-1,5	-0,9
PIL	1.265,1	1.325,3	1.378,7	1.433,7	1.490,7